

Oreste Fasano

Rappresentazione sociale e comunicazione del disagio giovanile



Oreste Fasano
Rappresentazione sociale e comunicazione del disagio giovanile

Tratto da:
“RAPPRESENTAZIONI SOCIALI E COMUNICAZIONE
DEL DISAGIO NEI PROCESSI DI SVILUPPO
Uno studio sulle modalità relazionali, l'espressione del disagio
psicosociale e le paure degli adolescenti”, di Oreste Fasano.

© 2003, 2006. Università degli Studi di Salerno.
Dipartimento di Scienze dell'Educazione.
Oreste Fasano © 2003, 2006, 2009

Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2910-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2009

INDICE

Capitolo 1

Rappresentazione sociale, espressione e comunicazione del disagio giovanile p.4

- 1.1. Le rappresentazioni sociali p.5
- 1.2. Principali contributi teorici in tema di rappresentazione sociale p.10
- 1.3. Atteggiamenti, opinioni, stereotipi e comportamenti p.30
- 1.4. La rappresentazione sociale del disagio psichico e della malattia mentale p.35

Capitolo 2

Processi di mutamento sociale e disagio adolescenziale nei contesti d'interazione p.45

- 2.1. Il disagio adolescenziale tra rischio, trasgressione e devianza p.51
- 2.2. Disagio adolescenziale, contesti d'interazione sociale p.60
- 2.3. Il disagio tra normalità e patologia p.65

BIBLIOGRAFIA

p.71

Capitolo 1.

Rappresentazione sociale, espressione e comunicazione del disagio giovanile.

Che cos'è il disagio giovanile? Comunemente, tale termine esprime nella sua genericità una pluralità di situazioni e problematiche non certo del tutto positivamente connotate dalla società¹.

Il disagio adolescenziale costituisce oggi un tema complesso e certamente non facile da affrontare. In un certo senso, può sembrare fuorviante l'intento di voler approfondire un tema così vasto ed allo stesso tempo così ricco di dimensioni specifiche che facilmente potrebbero prestarsi ad un'analisi parcellizzata.

Ma come mai il disagio viene avvertito sempre più massicciamente dalla stessa società che, in gran parte inconsapevolmente, lo produce ed ha raggiunto una portata così ampia da interessare così tanto l'opinione pubblica negli ultimi tempi? L'attenzione viene posta non solo sulla drammaticità di alcune vicende evidenziate dalla cronaca e sui motivi che le scatenano ma anche sul modo con il quale i mezzi d'informazione se ne occupano e sugli effetti che tale comunicazione sortisce socialmente sulle masse ed in particolare sugli stessi giovani.

La società odierna, definita non solo dai sociologi "mass-mediatedica", di certo comprende numerose letture ed interpretazioni dei fenomeni da essa prodotti o condizionati, nonché degli stessi processi che generano tali fenomeni, e diversificate indagini sui sistemi relazionali e sui meccanismi che li governano². L'attuale momento storico s'inserisce in una realtà sociale particolarmente articolata, sia per la diffusione dell'apprendimento globale median-

¹ Si intende far riferimento non solo, e non tanto, a quelle manifestazioni tipicamente legate alle inquietudini adolescenziali, che vanno dalle oscillazioni umorali e comportamentali sino alle concrete difficoltà d'impatto con la realtà adulta, ma anche a quelle forme di malessere espresse talvolta nelle misure più estreme: la tossicodipendenza, l'emarginazione, il suicidio, la follia omicida.

² Il colonialismo economico, dominato dalla legge del profitto, costituisce uno dei principali fattori responsabili dell'anomia: della disgregazione sociale, del problema della costruzione dell'identità, della sfiducia che le nuove generazioni provano nella relazione con le persone adulte.

te le reti d'informazione, sia per "l'offerta" di modelli d'esperienza e d'identificazione alquanto eterogenei.

Sicuramente tra i fenomeni di particolare interesse pubblico, quello delle forme di espressione del *malessere* nell'adolescenza, risulta tra quelli più interessanti e degni di essere approfonditi. Circa tali temi, in questi ultimi anni, sembrano essersi moltiplicate le occasioni di dibattito e studio, in particolare sul *rapporto tra disagio e normalità nell'adolescenza*³. Tali riflessioni hanno evidenziato quanto sia arduo stabilire una netta linea di demarcazione tra le due condizioni esistenziali. Oggi, con una frequenza più intensa rispetto al passato, sembra ricorrere nel linguaggio comune e negli ambienti più disparati⁴, l'utilizzo dell'espressione "disagio giovanile" per fare riferimento ad aspetti differenti di un fenomeno complesso e variegato che in realtà necessiterebbe delle dovute attenzioni per evitare di far cadere il livello d'analisi e discussione sul versante di in una superficiale generalizzazione e nel pressapochismo psicologico.

Prima di affrontare lo specifico tema del disagio, si ritiene opportuno esporre il concetto di rappresentazione sociale (compresi i riferimenti teorici) e fare espresso riferimento ai processi di attribuzione socialmente condivisa di significati connessi alla rappresentazione del disagio e della salute mentale.

1.1. Le rappresentazioni sociali.

<<L'individuo non è un dato biologico, ma un prodotto sociale e (...) la società non è un ambiente idoneo a favorire l'adattamento dell'individuo o a ridurre le sue incertezze ma un sistema di relazioni tra individui collettivi>>⁵. Serge Moscovici sembra aver formulato la definizione di *psicologia sociale* proprio su questa affermazione, volendo intendere la psicologia come quella <<... scienza che si occupa dei fenomeni simbolici, quali cogni-

³ A tal proposito abbiamo ritenuto opportuno presentare una ricerca sulla rappresentazione della salute mentale a cui verrà riservato uno spazio specifico nei paragrafi che seguiranno.

⁴ Si fa riferimento non solo all'utilizzo del termine all'interno del linguaggio mediatico ma anche in ambito scientifico.

⁵ Farr R.M., Moscovici S., (1972).

zioni e comunicazioni in senso lato>>⁶. Per questo grande studio, il filo comune di tutti questi fenomeni consiste nel fatto che essi esprimono una rappresentazione sociale. Ma, concretamente, *che cosa sono le rappresentazioni sociali?* Non è facile definire le rappresentazioni sociali a causa della complessità degli aspetti che le caratterizzano. Esse possono essere considerate elaborazioni cognitive della realtà, costruzioni simboliche influenzate dalla posizione sociale dei soggetti che le producono⁷: sono, in pratica, quell'insieme di concetti, immagini, affermazioni, credenze e spiegazioni che vengono prodotte dagli individui nel corso della vita quotidiana, al fine di rendere più semplice la comunicazione interpersonale e tra i gruppi.

Le rappresentazioni sociali costituiscono una forma di conoscenza sociale in quanto riguardano il modo in cui le persone apprendono ed interpretano gli accadimenti della vita, gli elementi del contesto, le persone che lo abitano e le informazioni che in esso circolano⁸. Qualsiasi tipo di informazione a cui cerchiamo di dar significato, dipende dalla rappresentazione che ne possediamo. Nella vita quotidiana le rappresentazioni ci orientano verso ciò che è noto e a cui dobbiamo far fronte, in quanto esse collegano l'apparenza con la realtà. Tale forma di conoscenza sociale <<nasce a partire dalle esperienze che gli individui compiono, ma anche dalle informazioni che essi ricevono dai modelli culturali in cui sono immersi al punto che si può parlare di una conoscenza situata, socialmente elaborata e condivisa. Le rappresentazioni sociali garantiscono, dunque, l'adattamento socio-cognitivo alla realtà circostante; è per tale ragione che esse si riferiscono a contenuti particolari che si modificano in base alle esperienze sociali di chi le elabora e alla posizione sociale che egli occupa. Come afferma Doise (1976), le rappresentazioni sociali svolgono un ruolo fondamentale anche nei

⁶ Intendendo con il termine di fenomeni simbolici: l'insieme di stereotipi, pregiudizi sociali e credenze collettive (Moscovici, 1972, p.60),

⁷ Jodelet D. (1984).

⁸ Le rappresentazioni sociali rappresentano tutto ciò di cui disponiamo in termini di categorie mentali, divenendo il nostro sistema percettivo. Nessuna mente è, infatti, libera dagli effetti del condizionamento delle esperienze precedenti, che viene imposto attraverso le rappresentazioni, il linguaggio e la cultura che le sono proprie.

rapporti sociali poiché orientano i nostri atteggiamenti, anticipano, modificano e giustificano le nostre azioni>>⁹.

<<Lo scopo di tutte le rappresentazioni è quello di rendere qualcosa di inconsueto, o l'ignoto stesso familiare>>¹⁰. Attraverso questa esplicitazione Moscovici ci fa comprendere che ha intuito che il motivo per cui le persone elaborano rappresentazioni sociali risponde al loro profondo bisogno di padroneggiare l'inesplicabile, di avere un controllo su ciò che risulta loro apparentemente non integrabile dal punto di vista socio-cognitivo¹¹. Dato che quanto risulta familiare alle persone viene assunto come paradigma di riferimento per valutare ciò che accade, mediante l'uso delle rappresentazioni esse hanno la possibilità di trasformare l'inconsueto in conosciuto. La rappresentazione sociale, quindi, consente di avvicinare ciò che non si conosce a ciò che è già noto inserendo l'inconsueto in categorie conosciute e familiari.¹²

Le funzioni principali svolte dalle rappresentazioni sociali sono, dunque, due: in primo luogo, esse convenzionalizzano gli oggetti, le persone e gli eventi in genere che incontriamo sul nostro cammino, riportandoli ad una data categoria e definendoli gradualmente in un certo tipo di modello, condiviso da un gruppo di persone; in secondo luogo, le rappresentazioni sono prescrittive, cioè s'im-

⁹ Marsico G. (2004).

¹⁰ Moscovici S. (1984, p.45).

¹¹ L'estraneo, l'inconsueto, costituisce indubbiamente una fonte di paura poiché può determinare la perdita dei propri punti di riferimento; esso è una minaccia al senso di continuità e all'ordine costituito, pertanto tende ad essere rifiutato.

¹² Nella prospettiva delle rappresentazioni sociali è racchiusa la verità della credenza primitiva dell'uomo di poter determinare ogni evento, credenza che ha dominato la nostra mentalità per milioni di anni e che si basava sulla fiducia nel potere illimitato della mente di dar forma alla realtà. Il pensiero scientifico moderno parte da una base esattamente opposta, in quanto crede nel potere illimitato degli oggetti di dar forma al pensiero. Moscovici tiene a precisare che, nel primo caso, è il pensiero che agisce sulla realtà, mentre nel secondo, il pensiero è una reazione alla realtà. Si deve ritenere che ciascun tipo di pensiero, con le peculiarità che le sono proprie, rappresenta un aspetto reale del rapporto tra il nostro mondo interno e quello esterno, in effetti, la prima modalità ci ha permesso di sopravvivere milioni di anni, e la seconda di raggiungere così tanto in pochi secoli.

pongono alle persone, con forza, prima ancora che inizino a pensare. La rappresentazione di qualcosa, infatti, non è direttamente connessa al nostro modo di pensare, ma, viceversa, il nostro modo di pensare dipende dal fatto che disponiamo o meno di una data rappresentazione. Tutti i sistemi di classificazione, tutte le immagini che circolano in una società implicano un legame con sistemi e immagini precedenti che riflettono la conoscenza passata.

Rispetto a come si formano le rappresentazioni sociali, esse non sono create da individui isolati ma gruppi che condividono e attribuiscono significati ad eventi ed oggetti sociali. Le persone creano rappresentazioni nel corso della comunicazione e della cooperazione. Tutte le rappresentazioni hanno un proprio iter: una volta create, circolano, si fondono, si attraggono e si respingono l'un l'altra e danno vita a nuove rappresentazioni, mentre le vecchie scompaiono. Moscovici ha individuato i due meccanismi che generano le rappresentazioni sociali: l'*ancoraggio* e l'*oggettivazione*. L'ancoraggio <<è un processo che porta qualcosa di estraneo e di disturbante che ci riguarda nel nostro particolare sistema di categorie e lo confronta con il paradigma di una categoria che riteniamo adatta. E' un po' come ancorare una barca alla deriva ad una delle boe del nostro spazio sociale>>¹³. Questo tipo di meccanismo presuppone che le idee insolite vengano ricondotte ad immagini e a categorie conosciute. L'ancoraggio è un processo di pensiero basato sulla memoria¹⁴, grazie al quale, nelle situazioni di ambiguità e di incertezza, ci permette di "ancorarci" ad un punto di riferimento stabile, facendo sì, che ciò che è estraneo, rientri nel nostro sistema di categoria. Con questo processo classifichiamo ciò che non è classificabile, assegniamo un nome comune a ciò che è ignoto. E' proprio in questo meccanismo, che ritroviamo la matrice delle rappresentazioni sociali, infatti, esse sono: <<un sistema di classificazione e di denotazione, di assegnazione di categorie e nomi>>¹⁵. Le classificazioni sono fatte, confrontando un individuo o un oggetto ad un prototipo generalmente rappresentativo di una classe,

¹³ Moscovici (1989), in op. cit., p.51.

¹⁴ L'ancoraggio è basato sulla memoria, in quanto, la categorizzazione implica la scelta di uno dei modelli immagazzinati nella memoria e con cui si stabilisce una relazione positiva o negativa.

¹⁵ Moscovici, 1984.

ed è così che si raggiunge lo scopo principale della società, cioè quello di creare delle classi a partire dagli individui. Spesso l'ancoraggio facilita il processo di etichettamento di tutte le manifestazioni normali e devianti della nostra esistenza sociale. Infatti, sia individui che gruppi sono stigmatizzati o psicologicamente o politicamente. Questo avviene perché l'assegnare un nome non è un'operazione puramente intellettuale, mirante alla chiarezza o alla coerenza logica, bensì, è un'operazione connessa ad un atteggiamento sociale. L'ancoraggio è, dunque, un processo caratterizzato dalla classificazione e dalla denominazione: le categorie e i nomi fanno parte di ciò che Gombrich ha chiamato una «società di concetti» e questo non semplicemente per il loro contenuto, ma anche per le loro relazioni.¹⁶

I sistemi di classificazione e di denominazione hanno, come scopo principale, quello di facilitare l'interpretazione delle caratteristiche, la comprensione delle interazioni e delle motivazioni, che dettano le azioni delle persone, oltre quello di classificare ed etichettare persone, oggetti od eventi.

Invece, con l'oggettivazione, processo grazie al quale si realizza la materializzazione di una nozione, si rende concreto ciò che prima era astratto, sostanziando ciò che è immateriale. L'oggettivazione è il trasformare o, per meglio dire, il tradurre ciò che è nella mente in qualcosa che esiste nel mondo fisico. L'importanza di questo meccanismo sta nella capacità di trasformare l'astratto in concreto.¹⁷ Sia l'ancoraggio che l'oggettivazione sono modi di manipolare la memoria. Il primo la alimenta, essendo, cioè, un processo autodiretto, immette e toglie oggetti, persone ed eventi, che classifica secondo il tipo, e che etichetta con un nome. Il secondo processo, essendo eterodiretto, trae dalla memoria concetti ed immagini per mescolarli e riprodurli nel mondo esterno e per interpretare, attraverso ciò che è già noto, le cose che bisogna conoscere. Non a caso, ritengo opportuno citare con Mead: <<l'intelligenza peculiare

¹⁶ Gombrich, E. H., *Symbolic images*, London, Phaidon; trd it: *Immagini simboliche*, Torino, Einaudi, 1978.

¹⁷ <<Le cose che l'occhio della mente percepisce sembrano essere davanti ai nostri occhi fisici ed un essere immaginato comincia ad assumere la realtà di qualcosa di visto, qualcosa di tangibile>> (Moscovici, 1984, p.51).

del genere umano risiede in questo elaborato controllo ottenuto attraverso il passato>>¹⁸.

Rispetto al motivo per cui le persone si creano delle rappresentazioni sociali, seguendo il pensiero di Moscovici, potremmo considerare tre ipotesi:

- l'ipotesi della desiderabilità, ovvero, individui e gruppi sociali cercano di dar vita ad immagini e frasi che esprimono o nascondono le loro intenzioni, essendo queste distorsioni soggettive di una realtà oggettiva;

- l'ipotesi dello squilibrio, ovvero, l'insieme delle ideologie e dei concetti costituiscono rappresentazioni utili all'uomo in grado di risolvere un'eventuale tensione psichica dovuta ad una mancata integrazione sociale e costituirebbero, dunque, delle vere e proprie compensazioni;

- l'ipotesi del controllo, le rappresentazioni svolgerebbero una reale funzione di filtro dell'informazione esterna che permette di controllare il comportamento individuale¹⁹. Le rappresentazioni sociali, in verità, sono una sorta di manipolazione del pensiero e della struttura della realtà.

Le ipotesi su indicate sono state criticate dallo stesso Moscovici come troppo generali, così che egli preferì considerare, come scopo unico delle rappresentazioni, quello di rendere familiare qualcosa di inconsueto.

1.2. Principali contributi teorici in tema di rappresentazione sociale.

Per comprendere adeguatamente il concetto di rappresentazione sociale, bisogna analizzare le posizioni assunte, in proposito, rispettivamente, dalla sociologia e dalla psicologia sociale. La sociologia ha sempre visto le rappresentazioni sociali come entità esplicative, irriducibili attraverso ulteriori analisi. Come abbiamo già avuto modo di accennare, si deve a Serge Moscovici l'elaborazione della nozione di rappresentazione sociale (Moscovici, 1961); questa era già stata usata precedentemente da molti sociologi come

¹⁸ Gorge Herbert Mead, *mind, self and society: from the standpoint of a social behaviourist*, 1934, Chicago, University of Chicago Press; trad it., *Mente, se e società*, Firenze, Giunti-Barbera, 1972.

¹⁹ Moscovici (1972), in op. cit., p.45.